



# AMBIENTE E SOSTENIBILITÀ, LA CARTA VA AGGIORNATA

GIANFRANCO AMENDOLA

Presentando il suo programma, Draghi ha detto che “questo governo conferma l’impegno di andare nella direzione dell’inserimento in Costituzione dei concetti di ambiente e sviluppo sostenibile su cui sta lavorando il Senato con un progetto di legge”. È solo un impegno e neppure nuovo, visto che era già stato affermato sin dal 2019 dal governo Conte. Di nuovo c’è il richiamo allo sviluppo sostenibile, che, però, di per sé significa poco in un Paese come il nostro che sinora, nei fatti, troppe volte lo ha interpretato al contrario: nel senso di ritenere sostenibile la tutela dell’ambiente solo se non contrasta con le esigenze dell’economia, del profitto e della “crescita”.

**OGGI, TUTTAVIA,** vi è un nuovo contesto europeo: i finanziamenti Ue, di cui abbiamo estremo bisogno, devono essere coerenti con gli obiettivi del *Green New Deal* (la risposta europea all’emergenza dei cambiamenti climatici) che ci chiedono, tra l’altro, di introdurre nuove regole per potenziare la diffusione delle energie rinnovabili e al contempo smettere di incentivare l’uso di combustibili fossili, rendere meno inquinanti le attività industriali, sganciare la crescita dall’utilizzo delle risorse naturali, potenziare i trasporti pubblici e su rotaia,

promuovere la biodiversità e l’economia circolare. Di modo che “nessuna persona e nessun luogo sia trascurato”.

E, quindi, mai come oggi appare evidente il ritardo della nostra Costituzione, che non prevede né diritto all’ambiente né sviluppo sostenibile, rispetto alla Costituzione europea secondo cui “un livello elevato di tutela dell’ambiente e il miglioramento della sua qualità devono essere integrati nelle politiche dell’Unione e garantiti conformemente al principio dello sviluppo sostenibile” che si basa “su una crescita economica equilibrata e sulla stabilità dei prezzi, su un’economia sociale di mercato fortemente competitiva, che mira alla piena occupazione e al progresso sociale, e su un elevato livello di tutela e di miglioramento della qualità dell’ambiente”. Sia-

mo fermi, infatti, all’attuale articolo 9, che, come è noto, “tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione”, anche se in tutti questi anni la Corte costituzionale, coniugandolo con gli altri principi costituzionali in tema di salute e di iniziativa economica, lo ha interpretato estensivamente per comprendere la tutela dell’ambiente, come valore trasversale che racchiude in sé sia l’elemento naturalistico, sia tutti gli altri elementi che, direttamente o indirettamente, possono incidere sull’ambiente stesso e sulla salute e vita dell’uomo.

È proprio su queste basi e su alcuni disegni di legge che, fino all’avvento della pandemia, ha lavorato per la modifica dell’articolo 9 la Commissione ambiente del Senato con numerose audizioni dove sono emerse varie proposte, minimali o di più ampio respiro, che oggi sono mature per la decisione.

Sarebbe troppo lungo riassumere in questa sede la ricchezza di questo dibattito che può, comunque, essere approfondito leggendo in rete i resoconti parlamentari (con relativa documentazione). Di certo, comunque, occorre scegliere una formulazione che non si limiti a enunciare questi valori ma inserisca in Costituzione

elementi specifici tali da condizionare ogni provvedimento e ogni legge del nostro Paese. Proprio per questo mi permetto di riportare il testo del nuovo articolo 9 da me proposto durante la mia audizione, dove ho cercato di introdurre una nozione di ambiente dinamica, moderna e, soprattutto, strutturata come “diritto fondamentale” al pari del diritto alla salute, e non aggirabile da leggi ordinarie: “La Repubblica tutela l’ambiente come fondamentale diritto dell’individuo e interesse della collettività al fine di preservare le risorse naturali, assicurare il benessere dei cittadini, e garantire i diritti delle future generazioni. La tutela dell’ambiente è fondata sui principi di precauzione, azione preventiva e sviluppo sostenibile. A tal fine la legge promuove le condizioni necessarie a rendere effettivo tale diritto e inserisce nel bilancio dello stato opportuni parametri di benessere e di contabilità ambientale”.

In tal modo si introdurrebbe anche l’importante principio della contabilità ambientale e di uno sviluppo non correlato solo all’aumento del Pil ma soprattutto al benessere (felicità?) dei cittadini.

Sarebbe, in questo momento drammatico della nostra epoca, un importante segnale verso un futuro migliore. Nella consapevolezza che, come scrive l’Enciclica *Laudato si’*, mai come oggi, “i giovani esigono da noi un cambiamento. Essi si domandano com’è possibile che si pretenda di costruire un futuro migliore senza pensare alla crisi ambientale e alle sofferenze degli esclusi”.

